

DESTRA NELLA BUFERA.

«Pronto a bere l'amaro calice un'altra volta, a novembre» Casini e Buttiglione fanno un patto d'azione e si allineano

ROMA. Nuovo compromesso, il mio sacrificio? E quello di tornare ad essere il candidato alla presidenza del Consiglio, puntualizza Silvio Berlusconi. Altro che «passo indietro». L'accenno del giorno prima al «grande sacrificio» alludeva all'amaro calice che gli si presenta un anno e mezzo fa quando decise di «scendere in campo». Un compito, dice piccato, particolarmente oneroso per chi non sia un professionista della vecchia politica. Ma tant'è: questa volta l'ingiglio potrebbe ben risparmiarlo. Ma agli amici che gli suggeriscono di accontentarsi della leadership del Polo, lasciando ad altri l'onere della guida del governo, replica piccato: «Nei sistemi maggioritari, in generale, il leader è candidato a guidare il governo». E avverte che, se si deciderà tra gli alleati, ma a quel momento conterranno sia gli interessi del paese sia gli argomenti, sia i voti personali e di lista riportati nelle recenti elezioni.



Silvio Berlusconi e Vittorio Dotti durante una conferenza stampa del febbraio scorso. Massimo Capodanno/Ansa

Così non c'entra

Conterà poco quanto niente, insomma, il Partito cristiano popolare prefigurato da quel patto di consultazione che Buttiglione, Casini e Mastella hanno stretto trascinandosi appresso i pezzi sparsi (e nemmeno tutti: Michellini se n'è andato per la tangente) dell'ex Dc a rimorchio del centrodestra. Qualche frenesia, strada facendo, deve essere caduta, se gli attori dello spettacolo si premurano di precisare che non si tratta di rimandare in scena lo scudocrociato dei bei tempi andati. E, per di più, sembrano abbandonare l'ambizione di fare, calamitando tutta o gran parte di Forza Italia, una Cdu all'italiana. Si raccontava, anzi, che fosse pronto per la bisogna il nome di Francesco Cossiga. Ma Francesco D'Onofrio, fedele discepolo dell'ex presidente picconatore, ha invitato i giornalisti a prendere nota, «parola per parola», che «Cossiga non aveva alcun ruolo nel patto, è indisponibile a mettersi alla testa di uno schieramento di partito e «per un tempo non breve sarà zitto».

Così la scena del centrodestra torna ad essere occupata dal solo Berlusconi. Il direttore del Popolo, Gianfranco Rotondi, è disarmante nella sua padronanza con cui si allinea e garantisce la «altà» dei buttiglioniani: «Se si vuol far credere la fandonia che vorremmo sfoggiare Berlusconi, si faccia pure: stupirebbe solo che riuscissimo a sfattare il Cavaliere da casa sua, non riuscendo noi altri a recuperare neppure per intero casa nostra, e cioè il Ppi». Si consente, comunque, di rilevare che «c'è un'area di decisione in cui un leader non può avere consigli, se è lecito ripeterlo con De Gasperi che un leader è sempre un uomo solo».

Ma l'insidia è ormai scoperta. Tant'è che Giuliano Urbani, che

«Il sacrificio è fare il premier» E Berlusconi chiede ai «suoi» di bloccare l'antitrust

È tornato euforico Berlusconi. E si abbandona alla terza giravolta: «Il mio sacrificio? È bere l'amaro calice di essere candidato alla presidenza del Consiglio». Quando? «A novembre». Ma intanto sprona i suoi «bravi ragazzi» a bloccare in Parlamento l'antitrust. Casiniani e buttiglioniani si allineano; ma il malessere coinvolge anche Fini. E Urbani tenta il gioco di prestigio: «Si può votare anche a primavera, se si fa il tavolo costitutivo. Ma o quello o niente...».

pure passa per il capofila dei moderati di Forza Italia, avverte chiaramente che «il Polo sta insieme se il leader è Berlusconi, altrimenti non esiste più, visto che è una sua invenzione, una sua creatura. Chi ha legittimato Fini? E chi altri può tenere assieme Fini e Buttiglione? A Berlusconi ne sono successe di tutti i colori, è vero. Potrebbe dire: «Basta». Ma c'è anche il caso che dica: «Adesso piantatela voi!».

zione politica. E Fini, che fino a ieri appariva il più determinato al voto in autunno, contribuisce a spostare l'insidia dalla questione della leadership al terreno delle condizioni in cui il Cavaliere può continuare a esercitarla, prima fra tutte quella della rinuncia definitiva al ruolo di imprenditore.

Ma siamo alle solite: il Cavaliere vuole, ma gli piange il cuore. Cede allo straniero; trova nella normativa vigente impedimenti alla conclusione delle trattative, ma pretende che la commissione speciale sul riordino del sistema radiotelevisivo blocchi il suo lavoro in attesa del referendum (come se il suo esito, quale che sia, fosse un plebiscito tale da vanificare la sentenza della Corte costituzionale). E per captare quest'ammasso di contraddizioni iride alla regola che è interamente nelle sue mani: «Se volete - dice ai giornalisti - segnalarmi qualche altro principe arabo o editore cui possa vendere, sarò lietissimo: darò anche una percentuale».

Camera, la destra occupa Dotti si dissocia il Cavaliere lo sconfessa

ROMA. Eccolo, il manipolo di deputati di Forza Italia, di An ed ex-leghisti che, dopo aver contribuito in tutti i modi a sabotare la legge che poteva superare il referendum pro-deregulation selvaggia degli orari dei negozi, hanno tentato di capovolgere i fatti. Come? Adossando al centro-sinistra (e al presidente di turno, Lorenzo Acquarone, reso di aver certificato l'impossibilità di proseguire i lavori sulla legge) la responsabilità di avere impedito alla Camera di esercitare il diritto-dovere di legiferare. E per questo smaccato gioco delle tre carte, il manipolo non ha esitato a bivaccare nell'aula e poi a ricorrere alle più stacciate menzogne giustificatorie.

Occupazione notturna dell'aula? Serafico, l'on. Pietro Di Muccio (Forza Italia) spiega: «Non c'è stata alcuna occupazione». Ma come, non è un altro forzista, Enzo Savarese, ad avere appena messo nero su bianco che si è trattato proprio di occupazione? Di Muccio, meno serafico è un po' più imbarazzato: «C'è stata solo una lunga, paziente attesa che la seduta riprendesse dopo il colpo di mano del presidente Acquarone che sarebbe (assicura in controcanto il post-fascista Ugo Cecconi) «un popolare più comunista dello stimato on. Luciano Violante».

Ma non erano stati proprio loro tra i più accesi animatori dell'ostruzionismo (con l'appoggio a centinaia di emendamenti-spazzatura dei magnanovi pannelliani) e facendo sistematicamente mancare (con il non-voto) il numero legale? L'emendamento è un sacrosanto diritto del parlamentare. Chi si esprime con tanta proprietà? Sono Enzo Savarese: uno di quelli che non è mai mancato in aula. Presente forse, non-votante quasi mai: basta scorrere i tabulati (li forniranno i progressisti: ad uso, consumo e divertimento dei giornalisti) per apprendere che l'on. Savarese non ha partecipato a 80 delle 94 votazioni che hanno punteggiato vita e morte della legge sugli orari. Bontempone e pecora? È risultato invece assente in 78 votazioni su 94.

È ancora in corso la sceneggiata coi giornalisti quando arriva una nota ufficiale della presidenza del gruppo di Forza Italia: «Con l'occupazione non c'entriamo: è iniziativa privata di singoli deputati. Colti in contropiede, i Di Muccio e i Savarese minimizzano, ma anche questa è solo una sceneggiata. Sarà infatti tempesta, di lì a poco, qualche «blue piombato» in via dell'Unità da cui in corso una riunione dei capi forzisti con Berlusconi. E gli impropri all'indirizzo del capogruppo Vittorio Dotti: «Dovetti avvisarci, potevamo concordare una strategia. Invece ci hai lasciato con il... per terra», riferirà una gola profonda. E allora Berlusconi, che appena ha visto i reduci dal bivacco è andato in brodo di giuggioli («Facciamo un bell'applauso ai nostri ragazzi che sono arrivati! Hanno ragione»), bacchetta duramente Dotti: «No, questo comunicato non è stato affatto una buona idea, bisognava stare più attenti: si avverte una dissociazione che invece non doveva esserci. Ma nelle parole del Cavaliere c'è anche la conferma del doppio gioco del Polo: «Sono ricorsi - denunciò la presidenza del gruppo progressista - alle menzogne più stacciate per nascondere il fatto gravissimo che i commercianti sono stati usati dalla destra come carne da cannone nella guerra privata di Berlusconi, ad esclusiva tutela delle sue aziende e dei suoi interessi». In pratica, per contare sull'effetto-trascinamento del «no»: che a quello, scontato, sui referendum-commercio possa seguire un «no» anche sui referendum-iv?

Ma scende in campo la Conferenza: «Sappiamo benissimo chi ha sabotato il varo della legge, e perché. Ora chiediamo alle forze politiche che avevano sostenuto con coerenza la legge sugli orari di impegnarsi coerentemente ed efficacemente per esprimere un doppio «no» alla liberalizzazione selvaggia degli orari e delle licenze commerciali».



Gianfranco Fini. P. Modica/Agf

L'INTERVISTA «Un conto è un leader politico, altro la candidatura al governo»

Fini: non so più se si voterà a ottobre Silvio a Palazzo Chigi? Vedremo...

Berlusconi ancora premier? «Un conto è un leader politico, un conto è una candidatura a Palazzo Chigi», replica Gianfranco Fini. Le elezioni a ottobre? «Se non c'è volontà politica, non ci sono più molti margini. Noi abbiamo Casini, gli altri Bianco e Segni». Le esternazioni di Baldassarre? «Non mi interessa sapere perché lo fa». E ancora: «Se in Parlamento Berlusconi, Fini e D'Alema...». E sulle pensioni: «Ci sarà un fuoco incrociato su Dini...».

Berlusconi, ma adesso il Cavaliere fa sapere di essere pronto al sacrificio. Non avete un po' esagerato? Ma se mi avete messo in croce sui giornali quando ho detto che se faceva un passo indietro... Vede, un conto è un leader politico, che deriva da tante cose, un conto è una decisione, eventualmente concordata, di una candidatura a Palazzo Chigi. È d'accordo con Buttiglione che per il centro-destra fa l'esempio del centro-sinistra: D'Alema amministratore delegato, Prodi amministratore delegato? Sì che sono d'accordo. Lo abbiamo detto da tempo che decideremo insieme la candidatura per Palazzo Chigi. Anche Berlusconi lo sostiene da tempo. E chi potrebbe essere un futuro amministratore delegato del centro-destra? Il problema non è chi sarà il candidato, ma capire quando comincerà la campagna elettorale. Questa partita è molto più complessa di come appare. Casini ha fatto i nomi di Dini e Baldassarre, presidente della Corte Costituzionale... Non siamo mica al gioco della torre. Ma se l'ò chiesto perché Baldassarre ultimamente esterna tanto? Non lo so, lo chiedo a lui. Non è che poi mi interessi molto sapere perché esterna.

STEFANO DI MICHELE gno e non penso che la Camera possa licenziarla prima del 30. Dopo c'è il Senato, e Dini dovrà attendere anche quel voto. Non risolveremo il problema prima del 15 luglio. Poi ci sarà il dibattito in Parlamento sul futuro della legislatura... In mezzo ci sono anche i referendum sulla televisione... E sia che vinca il Sì, sia che vinca il No, il problema sarà come tradurre il responso delle urne. E il tema dell'antitrust si ripresenterà. Ma torniamo al nostro calendario. La situazione economica chiederà di anticipare la Finanziaria '96, e a meno che il Parlamento non lavori tutto agosto, ci ritroveremo a metà settembre. Come vede, se manca la volontà politica... A sostegno di chi non vuole votare c'è tutto questo affastellarsi di scadenze politiche. E Scalfaro non potrà fare altro che il noialo di ciò che accadrà in Parlamento.

ROMA. Onorevole Fini, avete un po' di Casini nel centro-destra, eh? Il presidente di Alleanza nazionale cerca inutilmente una sigaretta nel pacchetto ormai vuoto. Sorride: «Una valutazione battutistica, la sua. Ma nel centro-sinistra le cose sono ancora più complicate...». Ritroneggiato finalmente da fumare, sospira: «Ci siamo resi conto che nella politica italiana non sempre ciò che è ragionevole avviene. Altro sospiro: «Nessuno oggi può dire: sarà così. Ci sono troppe variabili. E se poi gli si chiede della data delle elezioni e del futuro di Berlusconi, al sospiro si aggiunge uno scrollare di spalle. Quasi un segno di impotenza. «C'è un'obiettivo difficile a capire quali possono essere gli sviluppi...». Poi si rivolge a D'Alema e chiede che... Quando prevede che ci saranno le elezioni? Mah, qui non si può fare alcuna previsione. Si possono avere delle preferenze... La sua è ancora per il voto a ottobre? Sarebbe opportuno votare a ottobre. Se poi mi chiede se questo è possibile, mah... Se non c'è la volontà politica, non ci sono molti margini per andare alle urne in autunno. E da chi dipende questa volontà politica? Da Berlusconi, D'Alema e Fini. Cioè i tre leader che hanno la possibilità di far capire a Scalfaro quale deve essere il futuro della legislatura. Lei vorrebbe votare, ma aspetta il Polo il Ccd si è impuntato quando non pochi problemi. A noi li crea il Ccd, così come Bianco e Segni li creano a D'Alema. Come vede, il Ccd fa il paio con Bianco e Segni... È davvero ormai così difficile il voto a ottobre? Guardiamo il calendario che abbiamo davanti. La riforma delle pensioni andrà in aula il 15 giu-



144-105-570